



**Audizione informale in merito all'atto del Governo
n. 136 (processo di ulteriore privatizzazione di Poste italiane SpA)
presso la IX Commissione Camera dei deputati, 12 marzo 2024.**

• Memoria UILposte •

- La collocazione sul mercato di una impresa ha un significato positivo se è finalizzata alla ricerca di un socio industriale operativo, di un partner serio che migliori le competenze industriali delle aziende coinvolte, aumentandone dinamismo e competitività, permettendo così di far crescere il Paese in termini di occupazione, ricchezza, innovazione.
- In altre parole, deve esserci una strategia solida di politica industriale, che contestualizzi le singole scelte imprenditoriali con lo sviluppo economico del Paese, che definisca il perimetro dei mercati strategici innovativi nei quali il ruolo guida dello Stato diviene assolutamente necessario e imprescindibile.
- Poste italiane SpA è il più grande snodo fisico e digitale del Paese dove si incrociano e si sovrappongono finanza e logistica, comunicazione e big data, pubblica amministrazione e territorio, creando nei fatti un nuovo mercato strategico innovativo nel quale il cittadino elettore, il cittadino consumatore, il cittadino lavoratore, il cittadino imprenditore ogni giorno definisce e costruisce il proprio rapporto con tutto ciò che lo circonda.
- Di fronte ad una questione che investe perciò il cuore stesso del Paese, colpisce la completa assenza di un approfondito dibattito pubblico, la completa assenza di un reale confronto del Governo con le parti sociali e colpisce soprattutto la superficialità e finanche la opacità con le quali si propone la ulteriore privatizzazione di Poste italiane.
- Colpisce anche in maniera forse ancora più stordente il fatto che questo Governo sostiene e propone un'ulteriore processo di privatizzazione di Poste italiane analogo a quello che già nel 2016 un Governo - il Governo Renzi, rispetto all'attuale diverso per agenda e maggioranza politica - sostenne e propose.
- Noi ricordiamo perfettamente la campagna elettorale dell'attuale Premier che nel 2018 era ferocemente (e giustamente) contraria ad ogni forma di ulteriore privatizzazione di Poste italiane. Oggi però ha cambiato idea, perchè?
- Ieri come oggi la UILposte ribadisce con forza il suo no al processo di ulteriore privatizzazione di Poste italiane. Noi non cambiamo idea.
- La proposta di ulteriore privatizzazione, infatti, delinea un'operazione di mera cassa, finalizzata ad abbattere il debito pubblico di insignificanti decimali, attraverso un trasferimento secco di quote della proprietà pubblica a fondi speculativi completamente indifferenti alla vocazione sociale di Poste italiane.
- È inoltre una operazione che va paradossalmente a discapito dello stesso bilancio pubblico. Infatti, se ipotizziamo la vendita ai prezzi correnti di borsa del 29,26% - la quota attualmente controllata dal MEF - con un ricavato di circa 4 miliardi, il taglio del debito pubblico produrrebbe un risparmio di circa 185 milioni ma comporterebbe la rinuncia ad un dividendo che negli ultimi anni è stato abbondantemente superiore ai 200 milioni annui.



- Questo ulteriore processo di privatizzazione mette a rischio la unitarietà del Gruppo Poste italiane, con la quale si è costruita tutta la brillante storia di successi dell'azienda e soprattutto fa venire meno la sua vocazione sociale, che oggi si compie attraverso quel presidio capillare del territorio che rappresenta il vero grande valore aggiunto non soltanto aziendale ma di tutto il Paese.

- La logica del puro profitto (propria dei fondi speculativi) determinerà inevitabilmente il taglio di tutto ciò che non lo produce, abbattendo diritti e occupazione, creando ulteriori diseguaglianze sociali e territoriali, a scapito dei territori più difficili e delle persone più bisognose.

- Le strategie industriali (decise poi da chi?) saranno perciò sempre più dettate da interessi ostili alla coesione sociale. Ci preoccupano le involuzioni sulla qualità del lavoro, attraverso l'utilizzo di lavoro sempre più precario, povero e sottotutelato a vantaggio di un profitto derivante dal risparmio sul costo del lavoro. Ci preoccupano le conseguenti disapplicazioni delle regole di prevenzione per la salute e sicurezza sul lavoro, soprattutto in un mondo, come quello del recapito e della logistica, in cui le mansioni esterne per le consegne veloci sono il nuovo core business. Ci preoccupano le conseguenze per i cittadini più deboli che oggi trovano ancora in Poste un presidio dello Stato, con servizi a loro misura, con tempi di ascolto delle loro esigenze e che domani potrebbero essere falcidiati dalla frenesia, dai tagli al servizio o da prodotti solo ed esclusivamente a misura di profitto e non di persone.

- Poste italiane, inoltre, detiene una quota importante del risparmio degli italiani - alcuni dati: oltre 300 miliardi depositati nei libretti e buoni postali, circa 90 miliardi di liquidità nei conti correnti - nonchè profila oltre 30 milioni di dati di nostri concittadini: domani chi controllerà questi asset decisivi per la nostra economia?

- Inoltre le direttive europee ritengono e stabiliscono che i servizi postali, la comunicazione elettronica sono servizi di interesse economico generale e che quindi in quanto tali vanno salvaguardati da un servizio universale efficace e rispondente alle necessità dei cittadini. È allora forse giunto il momento, invece di parlare di privatizzazione, di riflettere se l'attuale servizio universale sia ancora realistico di fronte al nuovo mercato strategico innovativo prima richiamato.

- Occorre una visione di lungo periodo che immagini per i prossimi anni il ruolo di Poste italiane nell'economia del Paese, il modello di recapito/logistica che si intende costruire anche alla luce del fatto che il 30 aprile 2026 scadrà la concessione pubblica di fornitore unico del servizio universale

- Poste italiane non è soltanto un'azienda, ma è un'istituzione che nei suoi oltre 160 anni di Storia ha unito il Paese. E dovrà continuare a farlo, restando un presidio della Stato a favore dei cittadini e non involvendo attraverso privatizzazioni dallo sguardo corto.